

PREPENSIONAMENTO STATALI: L'ETÀ PUÒ QUINDI ESSERE FLESSIBILE



Nel suo programma per la riforma della pubblica amministrazione, il neo-ministro Renato Brunetta ha constatato che l'età media dei pubblici dipendenti è assai elevata: si passa dai 54,6 anni dei dipendenti dai Ministeri ai 53,2 degli Enti territoriali e ai 52,5 per la scuola/università. Si parla di età media: quindi vuol dire che c'è una grande quantità di persone che sfiorano o superano i sessant'anni. E' stata quindi ventilata la possibilità di emanare delle norme che consentano il prepensionamento (si parla anche di sette anni) rispetto all'età stabilita nel 2012, allo scopo di effettuare il ricambio del personale immettendo in ruolo giovani più preparati rispetto alle moderne tecnologie, quale ad esempio il lavoro da remoto, per migliorare le prestazioni della burocrazia. Se si tiene conto che i pubblici dipendenti, in totale, sono 3.457.498 divisi tra le varie amministrazioni di appartenenza, si comprende quale ampiezza numerica dovrebbe avere questa ipotesi di prepensionamento.

Al momento, non sappiamo se questa proposta avrà un seguito legislativo, anche per le problematiche economiche che comporterà. Vogliamo tuttavia evidenziare come anche questo fatto confermi indirettamente l'errore della riforma effettuata dal ministro del lavoro Elsa Fornero nell'ambito del governo Monti con cui è stata stabilita un'età anagrafica fissa di 67 anni per il pensionamento senza prevedere alcuna possibile flessibilità in relazione al tipo di lavoro svolto, agli anni contributivi maturati e alle necessità produttive. E ciò va tenuto presente in relazione alla scadenza, prevista per quest'anno, della "quota 100" la quale quindi aveva una sua validità.



L'INPS DI TRIDICO MULTATO DALL'AUTORITA' PER LA PRIVACY!

L'INPS presieduto dal prof. Pasquale Tridico ha fatto una brutta figura che ha gettato una macchia sulla sua pluridecennale attività previdenziale. Infatti nei giorni scorsi l'Autorità a tutela della riservatezza dei dati personali (cosiddetta "privacy") ha imposto all'Ente una multa di 300.000 euro per aver fatto diffondere dei dati relativi alla situazione reddituale di molte persone. Il fatto che siano stati coinvolti alcuni parlamentari non inficia il fatto che si sia trattato di una violazione la quale, peraltro, si aggiunge a quella verificatasi lo scorso mese di aprile quando il sito dell'INPS andò in tilt in occasione della richiesta delle indennità economiche stabilite a seguito delle chiusure per il COVID. In quell'occasione, fu possibile leggere i dati di chiunque che il sito dell'INPS rendeva leggibili. Certamente l'Ente ha dovuto svolgere un grande lavoro in questi mesi: tuttavia, il centro elettronico dell'INPS è sempre stato all'avanguardia in Italia fin dagli anni novanta e lo sviluppo tecnologico avrebbe dovuto aggiornare e rafforzare le sue prestazioni. Ma evidentemente le nomine alla presidenza degli ultimi anni, da Boeri a Tridico, non hanno contribuito a migliorare la situazione.

▶ CALA L'ASPETTATIVA DI VITA!

Un recente rapporto dell'ISTAT ha certificato che, a causa degli effetti nefasti dell'epidemia del COVID, l'aspettativa di vita (ossia la speranza di vita alla nascita) è diminuita dagli 83,2 anni a 81,7, che era quella registrata dieci anni fa, nel 2010. Come ha commentato il segretario generale dell'UGL Paolo Capone su "La Meta Serale", ciò vuol dire che "dieci anni di progressi della medicina e di aumento generale del benessere sono stati spazzati via dall'arrivo del Corona-virus". Ciò c'induce a svolgere ulteriori considerazioni in merito allo stato della sanità pubblica. Da quanto l'Unione Europea ha imposto la riduzione della spesa in quel campo, sono diminuiti i posti letto negli ospedali per la chiusura di alcuni di essi; non sono stati sostituiti o aumentati i medici e il personale paramedico (e infatti ormai la loro età media è di 55anni); non sono stati attrezzati ambulatori di quartiere per evitare ingombri negli ospedali (tant'è vero che da tempo le persone che hanno qualche disturbo fisico vanno direttamente ai pronto-soccorso); sono stati abbandonati a loro stessi i medici di base e di famiglia; l'onere dei tickets per le visite specialistiche o delle spese per ricorrere alla sanità privata per sopperire alle carenze ospedaliere ha spes-



so impedito di fare tempestivamente analisi necessarie. Inoltre, come abbiamo esposto più volte, gli anziani non autosufficienti o rimasti soli non hanno un numero sufficiente e attrezzato di strutture di ricovero e cura ovvero sono abbandonati alle cure dei "badanti", quasi sempre improvvisati e non qualificati professionalmente mentre la specializzazione della geriatra - che in un Paese come l'Italia dove la percentuale delle persone anziane supera il 20% avrebbe dovuto essere potenziata - è in realtà pressoché sconosciuta. L'epidemia ha potuto agire in modo traumatico perché la

situazione sanitaria era già compromessa e ha dimostrato la sua fragilità dinanzi all'urto imprevisto e drammatico di un morbo sconosciuto e diffuso. Ciò dovrebbe essere di stimolo per rimuovere tutte le cause di crisi del sistema intervenendo tecnicamente ed economicamente. Va infine fatta un'altra considerazione: poiché l'età pensionabile è stabilita in rapporto alla vita media, è necessario che il dato negativo suindicato venga tenuto presente nelle future modifiche legislative in materia pensionistica, cominciando dal bloccare i prolungamenti automatici previsti dalla riforma del 2012.

IL RAPPORTO SUL SISTEMA PREVIDENZIALE

Il 27 gennaio scorso la Commissione Europea ha diffuso un "Libro Verde" riguardante le problematiche relative all'invecchiamento della popolazione. In esso vi sono molti dati, considerazioni opportune e altre discutibili. Segnaliamo i punti principali.

A) Per quanto riguarda la salute degli anziani

- l'invecchiamento in buona salute e in attività dipende molto dall'ambiente nella quale la gente vive, lavora e socializza. Le politiche pubbliche possono svolgere un significativo ruolo di sostegno;
- la medicina personalizzata può aiutare a conoscere, fin dall'inizio, le persone che sono a rischio di sviluppare nella loro vita particolari malattie;
- il numero di persone che potenzialmente necessitano di cure di lungo termine ("long term care") dovrebbe aumentare dai 19,5 milioni del 2016 a 23,6 milioni nel 2030 e 30,5 milioni nel 2050. Basarsi sugli attuali sistemi di assistenza non è più sostenibile perché sta fortemente diminuendo il sostegno da parte dei parenti in quanto le famiglie hanno pochi figli, vivono separate e le donne partecipano sempre più al lavoro. Cioché senza adeguata protezione sociale la mancanza di assistenza alle cure di lungo periodo può spingere le persone nella povertà. Invece la qualità di queste cure è importante per garantire la dignità personale, la scelta di vita, il vivere in salute oltre che evitare le ospedalizzazioni non necessarie. L'anziano ha il diritto di vivere in modo indipenden-

te nella sua comunità per quanto più tempo sia possibile;

- i lavoratori che si occupano della salute e delle cure di lunga durata in un Paese diverso dal proprio sono il 5% e tra essi gli extra comunitari sono il 9,1%. Pertanto, norme per l'immigrazione legale possono migliorare la loro specializzazione e il loro impiego;
- nel campo della sanità in genere e delle cure di lungo periodo in particolare, lo sviluppo tecnologico potrebbe servire a migliorare la qualità dei servizi anche se ciò può comportare maggiori oneri per la spesa pubblica;
- le persone anziane in buona salute possono contribuire in modo importante alle attività sociali ed economiche delle nostre società. Ignorare le loro conoscenze ed esperienze non soltanto deprime la loro salute fisica e mentale e il loro benessere ma costituisce anche un'occasione persa per la comunità. Questo tipo di economia (definito "silver") ha prodotto nel 2015 nell'Unione Europea 3,7 miliardi raggiungendo 5,7 miliardi nel 2025.

B) Per quanto riguarda le pensioni

- la percentuale di dipendenza degli oltre 65enni dalle persone tra 20 e 64 anni è attestata al 39% in Italia: per farla rimanere stabile nel 2040 bisognerà estendere la vita lavorativa fino a 70 anni;
- i sistemi pensionistici potrebbero regolamentare la maggior vita lavorativa agendo sulle età di pensionamento, i requisiti contributivi, le tecniche attuariali in relazione alla maggiore aspettativa di vita;

- i pensionamenti anticipati dovrebbero essere limitati obiettivamente a casi certificati: ad esempio, trattamento favorevole per i lavoratori "precoci", la solidarietà di categoria tra i lavoratori, la tutela per chi ha carichi di famiglia (stranamente, non sono indicati i lavori gravosi e usuranti);
- i cittadini devono essere portati a conoscenza della loro situazione previdenziale. Inoltre, programmi previdenziali controllati di alta qualità, sicurezza economica e bassi costi possono assicurare un'integrazione pensionistica.

C) Ipotesi per ridurre l'invecchiamento

Secondo il "Libro Verde", ci sono molti modi per prevenire o limitare le conseguenze negative dell'invecchiamento della nostra società. Oltre a quello già esposto in materia di salute, è necessario modernizzare la protezione sociale e incoraggiare l'immigrazione legale. Per i giovani, il progetto europeo "Next Generation" può essere una base per il sostegno e l'equilibrio intergenerazionale.

Come abbiamo precisato, queste sono le tesi esposte dall'Unione Europea che tuttavia non ci convincono in alcuni punti: ad esempio, l'allungamento dell'età pensionabile a 70 anni e l'incremento dell'immigrazione anche se (ovviamente!) legale. Inoltre, non si fa alcun cenno alle politiche a favore delle famiglie e della natalità, unico vero rimedio all'invecchiamento della popolazione. Si tratta comunque di un documento da conoscere.